

## ITALIA



L'esterno della Sinagoga di Roma. FOTO LAPRESSE

## Scarantino va da Santoro Poi arrestato per violenza sessuale

PINO STOPPON  
ROMA

Vincenzo Scarantino, il falso pentito della strage di via D'Amelio, è stato arrestato giovedì sera a Roma, all'uscita dalla trasmissione televisiva «Servizio pubblico» di cui era ospite. Scarantino è accusato di violenza sessuale dalla procura di Torino. L'inchiesta è stata coordinata dalla squadra mobile di Torino con il gruppo fasce deboli di Anna Maria Loreto. Secondo gli inquirenti Scarantino il 5 novembre del 2013 abusò di una disabile maggiorenne in una comunità protetta del capoluogo subalpino. Quel giorno stava sostituendo un suo amico educatore - lui non aveva un lavoro fisso - e all'interno della struttura avrebbe approfittato dei gravi problemi psichici della donna per abusare sessualmente di lei. La mobile di Torino, dopo la querela della vittima, ha eseguito le indagini ed è risalita a Scarantino dopo la testimonianza di vari collaboratori della struttura. La scelta dell'arresto è avvenuta dopo la partecipazione alla trasmissione de «La7» perché Scarantino si era reso irreperibile da due mesi e si voleva evitare di perdere le sue tracce dopo che aveva indicato come dimora un albergo in disuso da tempo.

Scarantino, che ha scontato una condanna di 18 anni di reclusione, si era autoaccusato della strage compiuta in via D'Amelio depistando le indagini e sulle sue dichiarazioni si era basato il primo processo per la strage. Successivamente aveva rivelato di avere detto il falso perché costretto sotto tortura da esponenti della polizia, delle procure che indagavano sui stragi di Falcone e Borsellino e dei servizi segreti. «Quando arrivai a Caltanissetta vi era già qualche perplessità rispetto alla cartatura di Scarantino. Perplessità che nutrivano non solo i magistrati ma anche la polizia», ha spiegato nei giorni Ilda Bocassini durante il nuovo processo per la strage di via D'Amelio. Immediatamente, gli avvocati del falso pentito hanno chiesto il suo trasferimento a Caltanissetta per assicurare così «assicurare l'integrità psico-fisica della "fonte di prova" Scarantino» e garantire la sua partecipazione al processo. Dal canto suo Michele Santoro, conduttore di «Servizio Pubblico», ha commentato che l'arresto di Scarantino «non inficia quanto ha raccontato finora su vicende come quelle trattate in trasmissione e che l'hanno visto coinvolto negli anni passati».

# Teste di porco, neofascista denunciato

- Il giovane vicino a Forza Nuova è stato individuato grazie all'identikit fornito dal corriere
- Trovati testi antisemiti nella perquisizione della Digos. Voleva fondare un suo movimento

ANGELA CAMUSO  
ROMA

È un ex appartenente a Forza Nuova. Ventinove anni, abitante alla periferia della capitale. Tatuato. Dipendente di un centro estetico, genitori onesti commercianti. A casa aveva una scimitarra, una t-shirt di Forza Nuova e manuali di Giovanni Preziosi, storico del fascismo e padre dell'antisemitismo italiano. Stava studiando quei libri con attenzione perché era in procinto di fondare un nuovo movimento di estrema destra. Dopo una settimana di indagini serrate ecco individuata la persona, E. M. le sue iniziali, che lo scorso 24 gennaio, mentre la città si stava preparando a celebrare il Giorno della Memoria, ha inviato alla Sinagoga di Roma, al museo di Roma in Trastevere e all'ambasciata israeliana tre teste di maiale corredate da un biglietto di rivendicazione. Gli agenti della Digos della Capitale lo hanno fermato ieri mattina e condotto in questura, dove fino a ieri sera è rimasto senza ammettere le sue colpe né negare, anche se gli investigatori sono convinti che a suo carico ci siano prove schiacciati, in particolare le testimonianze di chi lo ha visto in azione mentre preparava il macabro «scherzo», che ora gli costerà una denuncia per propaganda e compimento di atti ispirati all'odio e alla discriminazione razziale.

Il neonazista, infatti, è stato riconosciuto da un venditore ambulante sulla via Casilina, una sorta di macellaio itinerante, presso cui erano state acquistate le tre teste di porco. Soprattutto, il 29enne è stato individuato grazie alle preziose ricostruzioni fatte alla polizia dal fattorino che, ignaro del loro contenuto, aveva fatto arrivare i pacchi a destinazione. Lo spedizioniere, infatti, ha fatto

un preciso identikit del giovane che aveva consegnato personalmente al corriere le teste di maiale, raccomandandosi pure con questi affinché venissero consegnate prima del 27 gennaio. Inoltre, il corriere ha notato un particolare riguardante l'automobile usata dall'indagato, cosa che ha permesso ai poliziotti della Digos di arrivare a una sua identificazione.

Fondamentale il lavoro di monitoraggio degli ambienti dell'estrema destra fatto negli anni scorsi. Sul 29enne, che non era mai stato prima d'ora denunciato, esisteva già infatti un piccolo dossier negli uffici di via San Vitale. Da quanto emerso il giovane non si sarebbe in questi giorni confidato con nessuno. «Le in-

dagini sono state condotte in modo molto rapido - ha sottolineato il capo della Digos Parente - perché il gesto richiedeva una risposta pronta e forte da parte dello Stato». «Si è trattato di un fatto grave - ha sottolineato anche il questore Massimo Mazza, intervenendo in conferenza stampa - e molto sentito non solo in Italia, c'era un obbligo morale di rispondere tempestivamente». Agli inquirenti sono arrivati i ringraziamenti della Comunità ebraica romana.

Dentro ai pacchi, uno dei quali mai arrivato e un altro in realtà rimandato indietro, gli investigatori hanno trovato un biglietto con frasi di stampo chiaramente antisemita ricavabili da alcuni testi circolanti su internet di autori del 900. Il mittente, con indirizzo inesistente, risultava essere proprio lo storico Giovanni Preziosi, tra l'altro firmatario del vergognoso «Manifesto sulla razza». Durante la perquisizione gli agenti hanno trovato in casa del giovane un testo del 1941 di Preziosi chiamato «Giudaismo, bolscevismo, plutocrazia e massoneria».

I poliziotti hanno sequestrato anche il computer del giovane neonazista. Dai primi elementi investigativi raccolti, il 29enne voleva fondare un proprio movimento di matrice antisemita. Le indagini proseguono, nel massimo riserbo, per capire a che punto fosse questo progetto.

...  
**Il questore Mazza: «Avevamo l'obbligo morale di rispondere ad un gesto tanto grave»**

### L'AQUILA

#### Ritrovato frammento della reliquia di Wojtyla

C'è qualcuno che già grida al miracolo. Parte della stoffa del reliquiario di papa Karol Wojtyla, rubato la scorsa settimana dal santuario di San Pietro della lenca, è stato ritrovato dalla polizia a L'Aquila. Il tessuto, intriso del sangue del Beato Giovanni Paolo II, era attaccato all'interno di un'ampolla con due filamenti d'oro. I ladri l'avevano spaccata propria per appropriarsi di quei pezzettini, comunque di scarso pregio. Per il furto sono stati denunciati tre giovani aquilani, rei confessi. Intanto, sperando di ritrovare i rimanenti frammenti della stoffa, la polizia scientifica di Roma, con i cani

molecolari, sta scandagliando il garage del palazzo antisismico del progetto «Case di Tempera» dove i profanatori avevano fatto a pezzi la teca pensando di trovare roba di valore. Il reliquiario è stato ricomposto dal vescovo ausiliare dell'Aquila Giovanni D'Ercole. Mancherebbero solo minuscoli frammenti e il filamento d'oro che gli investigatori stanno ancora cercando. San Pietro della lenca è un vecchio santuario, ristrutturato, dedicato a Karol Wojtyla amante delle montagne abruzzesi dove spesso si recava in gran segreto con il suo fidato segretario Stanislaw Dziwisz, oggi arcivescovo di Cracovia.

# Knox: «Mai in Italia». Raffaele fermato vicino al confine

VINCENZO RICCIARELLI  
FIRENZE

Amanda in Italia non vuol tornare, Raffaele dall'Italia non potrà andarsene adesso che gli è stato notificato il divieto di espatrio e ritirato il passaporto. Con il giallo, però, perché dopo quasi ventiquattro ore di silenzio e di mistero Sollecito è stato rintracciato ieri mattina in un hotel a Venzone, tra Udine e Tarvisio, a pochi chilometri dal confine austriaco e sloveno. Un tentativo di fuga? «Ho fatto un giro in Austria», ha spiegato Raffaele senza riuscire a fugare i sospetti. Il giorno dopo la sentenza della corte di appello di Firenze che ha condannato Amanda Knox e Raffaele Sollecito rispettivamente a 28 anni e 6 mesi e a 25 anni per l'omicidio di Meredith Kercher è ancora uno shock, l'ennesimo, di

una vicenda lunga già sette anni che i giudici fiorentini hanno riscritto daccapo dopo che la Cassazione aveva demolito la sentenza di assoluzione emessa dal primo appello svolto a Perugia. E lo sgomento, ieri, era visibile sul volto di Amanda Knox quando si è seduta nello studio di «Good Morning America» il popolare show mattutino della Abc. «È stato come essere travolta da un treno, non potevo credere a quello che stava succedendo... Aspetto le motivazioni, ma è stata una cosa orribile. Ora ho biso-

...  
**«Non volevo fuggire, ho fatto soltanto un giro in Austria e poi mi sono fermato a dormire lì»**



Amanda Knox ieri durante il «Good Morning America» FOTO LAPRESSE

gno dell'aiuto di tutti», ha spiegato fra le lacrime la ragazza di Seattle. Che di tornare in Italia e affrontare il giudizio della Cassazione e il rischio di una nuova lunga carcerazione, lei che dietro le sbarre ha già trascorso quattro anni, non ha proprio intenzione: «Non sono preparata, non potrò mai desiderare di tornare in quel luogo - ha dichiarato - Voglio combattere fino alla fine, sono pronta ad andare fino alla Corte Suprema».

È invece finito all'alba di ieri mattina il giallo su dove fosse Raffaele Sollecito che, dopo essersi allontanato dal tribunale di Firenze giovedì prima della lettura della sentenza, aveva fatto perdere le sue tracce ai tanti cronisti che lo cercavano depistati dalla famiglia. Al ragazzo pugliese, infatti, la squadra mobile di Firenze ha notificato il divieto di espatrio

emesso dalla corte d'appello di Firenze per il pericolo di fuga (cui poi è seguito il ritiro del passaporto) in un hotel in provincia di Udine, non lontano dal confine austriaco e sloveno, in cui Sollecito aveva passato la notte assieme alla sua fidanzata Greta, originaria proprio di quelle parti. «Ho fatto un giro in Austria, poi sono rientrato in Italia. Mi sono fermato lì a riposare - ha spiegato Raffaele agli agenti della Quesura di Udine - Appena ho saputo della sentenza mi sono spostato in territorio italiano. Da uomo libero - ha detto - potevo spostarmi come volevo. Poi ho saputo della sentenza e sono subito tornato in Italia. Ero stanco - ha concluso Sollecito - e mi sono fermato nel primo posto utile». Ai suoi avvocati, poi, Raffaele ha spiegato di non aver avuto «mai intenzione di fuggire, soprattutto non ora».